

forse la risorsa principale del nostro paese quella dei nostri vigneti.

L'onorevole Tubi accennava, è vero, ad esperimenti da farsi con le viti americane, quasi l'esperienza della Francia non bastasse, quasi si fosse alla vigilia di essere invasi dalla fillossera. Noi abbiamo quasi tutto il paese circondato da questo insetto che minaccia la principale nostra risorsa agricola, e parliamo ancora di piccoli esperimenti da fare!

Io credo che le viti americane, sebbene non corrispondano in tutte le condizioni di clima e di suolo, pure è certo che offrono una resistenza alla fillossera; e quindi il Governo, dietro le prove già fatte in Francia, abbia il dovere di impiantare dei numerosi vivai di queste viti; e se esse non gioveranno in alcune regioni, saranno certamente utili in altre del nostro paese. Quindi, senza far questione se il sistema distruttivo si debba seguire in alcune regioni, perchè non mi sembra sia questa la sede, io credo che il Governo abbia il dovere, in quelle regioni nelle quali il sistema distruttivo non si debba seguitare, di adottare i sistemi curativi più razionali che si conoscono finora.

Si dirà forse che perchè non c'è un metodo curativo assoluto che salvi la vite contro la fillossera non si debba far niente che almeno diminuisca il male? Evidentemente, se non si ottiene un vantaggio assoluto, se ne ottiene uno relativo.

Se non altro si circoscriverà, per quanto si potrà, la diffusione del male.

È per questo che io propongo il seguente ordine del giorno: "La Camera, invita il Governo a presentare, non più tardi del mese di aprile, un progetto di legge per combattere la fillossera coi sistemi curativi più razionali conosciuti finora nelle regioni nelle quali non si può eseguire il sistema distruttivo, e per impiantare numerosi vivai di viti americane resistenti."

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tubi.

Tubi. A me pare che non sia questo il momento di intavolare alla Camera la discussione sulla questione fillosserica. Ho creduto di dover presentare un ordine del giorno relativamente alla coltivazione della vite americana e agli esperimenti da farsi tanto dal Governo quanto dai privati, perchè siamo all'estremo limite di tempo per l'attuazione di questi esperimenti, e se noi tardassimo ancora un mese a promuoverli, non saremmo più in tempo ad attuarli, perchè la vite entra in vegetazione, e, perdendosi un mese si perderebbe un anno.

Io perciò mi asterrò dall'occuparmi di quanto

ha deliberato di proporre la Commissione parlamentare, che ha già adempiuto il proprio mandato; mi asterrò inoltre dall'entrare in discussioni tecniche, per le quali innanzi tutto farebbe a me difetto la competenza, e che del resto non potrebbero aver qui la loro sede.

Tuttavia, quantunque io ritenga opportuno che ogni discussione relativa alla questione fillosserica debba essere rimandata a quando la Camera avrà esaminata la relazione della Commissione parlamentare, parmi non possa la Camera esimersi dall'esaminare quelle disposizioni che non ammettono nessuna dilazione.

Ora risponderò due parole all'onorevole Arnaboldi, il quale disse che il sistema distruttivo è buono per qualche tempo, e all'onorevole Roncalli, il quale disse che il sistema distruttivo deve essere abbandonato. Io mi permetto di far loro osservare, che io non ho detto doversi abbandonare il sistema distruttivo, anzi credo che in tutta l'alta Italia debba essere mantenuto ed applicato con tutta l'energia possibile.

La prova che non converrebbe introdurre la più piccola modificazione nel sistema attualmente seguito nell'Alta Italia, è questa; cioè che nel 1883 in tutta la provincia di Como, ad onta che vi si fosse scoperto un nuovo focolare di 800 viti, avevamo un ettaro e un terzo d'infezione, e nella provincia di Milano abbiamo 72 metri quadrati d'infezione.

A Valmadrera, dove nel 1879 avevamo oltre a 21 ettari infetti, abbiamo in oggi circa 57 metri quadrati d'infezione.

Ora io chiedo agli onorevoli preopinanti, se pare loro che essendo la fillossera ridotta a questo limite, valga la pena di mutare il sistema viticolo in una estesissima zona di terreno quale è l'alta Italia.

Ora risponderò all'onorevole Roncalli, il quale dubitava dell'esattezza delle cifre occorrenti per la ricostituzione dei vigneti. Gli dirò che io non ho fatto studi speciali, e ritengo che una cifra esatta non si possa stabilire per più ragioni, e principalmente perchè in alcuni luoghi il terreno si presta all'impianto delle viti mediante un semplice foro praticato con un palo, e in altri occorre uno scasso della profondità di un metro e più. Abbiamo quindi una spesa relativa.

Però, avendo citato delle cifre, mi credo in dovere di dire dove le ho prese, perchè non voglio si creda, che io abbia potuto esporle cerveloticamente.

Le cifre sono due: Una è quella data dal commendatore Lawley, presidente del Comitato cen-